Il seminario del PCI a Paestum sulla DC e il meridionalismo

Dal «popolarismo» alle clientele

L'introduzione del compagno Alinovi - Un tema da approfondire al di fuori da facili schematismi - La tendenza della DC ad usare la sua presenza come contrappeso alle spinte innovatrici - Presenti compagni da tutto il Mezzogiorno

Dal nostro inviato

PAESTUM (Salerno) — Indagare sul rapporto tra DC e meridionalismo, approfondire al di fuori di schematismi l'atteggiamento di questo partito sulla questione meridionale, non vuol dire soffermarsi su di un aspetto marginale *della politica della Democrazia cristiana, ma significa penetrare le ragioni profonde del suo carattere di partito di massa, della egemonia del blocco storico che in essa si è riconosciuto e della crisi attuale di quella stessa egemonia. Con questa avvertenza, che già sottolinea l'attualità dell'iniziativa di studio, il compagno Abdon Alinovi ha iniziato la sua ampia introduzione al seminario del PCI iniziato ieri a Paestum, in provincia di Salerno sul tema: «la Democrazia cristiana nel meridione».*

L'introduzione di Alinovi ha fornito ieri mattina l'ossatura a questa articolazione. E' stata infatti un excursus ragionato delle tappe del rapporto DC-meridione, inquadrate nei momenti storici nei quali sono venute a determinarsi. A partire da quella prima corrente della DC che nasce già sulla fine del secolo scorso e che si sviluppa agli inizi del novecento trovando in don Sturzo, soprattutto nel meridione, il suo interprete più grande. Seguendo il ragionamento di Alinovi si possono individuare alcuni elementi di continuità, ma anche profondi mutamenti di collocazione rispetto al problema meridionale tra le origini e la vita del Partito Popolare e quello che invece è stata ed è la Democrazia cristiana dal dopoguerra ad oggi.

Un elemento di continuità è certamente rappresentato dall'antisocialismo, già connaturato, sotto la forma di antioperaismo, alle prime esperienze del movimento politico dei cattolici, subito dopo la fine del veto vaticano alla milizia politica dei cattolici. In quella fase il «popolarismo» nasce come movimento delle campagne antilatifondista, riformatore, oppositore del giolittismo e della borghesia settentrionale a difesa della piccola e media proprietà contadina e del rinnovamento della vita pubblica attraverso il decentramento amministrativo.

Il limite più profondo di questo vero e proprio atto di nascita del meridionalismo cattolico è la sua chiusura nella questione agraria, l'essere ad esso estranea la nozione del problema urbano e, quindi, di quello proletario.

E' forse questo dato — ha continuato Alinovi — quello che mantenne il Partito Popolare subalterno alla borghesia liberale anche quando raggiunse eccezionali dimensioni di massa (107 deputati nel '19 e più di un milione e mezzo di iscritti alla confederazione cattolica) e poi incapace di individuare le proprie alleanze naturali per opporsi al fascismo: la contrapposizione popolari-socialisti, dietro la quale si nascondeva in gran parte la contrapposizione nord-sud, città-campagna, fu certamente una delle ragioni più forti della vittoria del fascismo.

Ma è nell'immediato dopoguerra che ha davvero inizio la strategia di lungo respiro della DC di usare la sua grande presenza tra le masse meridionali come contrappeso rispetto alle spinte innovatrici.

Ma soprattutto è quando De Gasperi chiama Einaudi alla direzione della politica economica del paese che la DC fa la scelta che diventerà una sua costante: subordinare il sud alle esigenze della riorganizzazione capitalistica: l'utilizzo del Piano Marshall, il modo in cui fu concepita la Cassa del Mezzogiorno alla sua data di nascita ne sono un esempio. E' del resto evidente — ha sottolineato Alinovi — che questa strategia non è lineare, passa attraverso forti contraddizioni, e comunque ha puntualmente dovuto fare i conti con la lotta del movimento operaio e delle sinistre. E' appunto il movimento di lotta e la stessa natura popolare della DC a costringerla a riprese di iniziativa riformatrice nel sud, a partire dalle leggi di riforma fondiaria.

La strategia complessiva di cui si parlava raggiunge però i suoi frutti, di ricostruzione e riorganizzazione del sistema capitalistico agli inizi degli anni cinquanta: il boom economico, la trasformazione dell'Italia in un paese industriale agricolo, ribaltando il rapporto tra le due attività e aggravando con tempi accelerati il divario nord-sud (nel '52-'62 il reddito pro-capite cresce del 36 per cento al sud e del 51 per cento al centro-nord).

La Cassa viene quindi ora piegata alle nuove esigenze. Pur rimanendo nella vecchia logica di strumento per l'intervento in aree depresse, si teorizza ora l'intervento concentrato in poli di sviluppo, il discorso dell'osso da gettare e della polpa da gustare.

In tutte queste scelte il sud ha pesato con il consenso di massa che esso ha espresso alle scadenze elettorali alla DC. Ed ecco perché il 20 giugno '76 diventa la data di una rottura profonda in questo sistema: sia perché porta le sinistre per la prima volta ad essere più forti della DC, sia perché registra una prima omogeneizzazione del voto tra nord e sud. Si apre così — ha concluso Alinovi — la fase nuova dei rapporti politici anche nel Mezzogiorno, che non ha alternative, non esistendo nel sud le condizioni economiche e politiche di quella che è stata chiamata «rivoluzione passiva».

a. p.

SICILIA

Riprendono domani gli incontri per la nuova maggioranza

PALERMO — Riprendono le trattative per la «maggioranza autonomista» nella Regione siciliana. Il nuovo incontro tra le delegazioni dei sei partiti democratici è fissato per domani, giovedì, 5 gennaio nella sede del gruppo dc al Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale.

Si dovrà discutere su come uscire dalla fase di «crisi pilotata» apertasi in Sicilia con le dimissioni del governo Bonfiglio e con la contemporanea decisione di far avanzare i rapporti politici tra i partiti autonomisti. Anche i sindacati, che hanno portato alle trattative il loro contributo con un apposito documento di proposte e con una radiografia dei punti di crisi in Sicilia, hanno salutato favorevolmente la nuova fase, auspicando una soluzione in tempi brevi della vicenda politica.

La DC ora è chiamata ad esprimersi, non solo sulle richieste di precise garanzie di gestione comune formulate dal PCI per render concreta la nuova maggioranza, ma anche sul nome del nuovo candidato ufficiale alla presidenza della Regione.

BASILICATA - Una nota del gruppo consiliare comunista

Inadeguato secondo il PCI il bilancio della Regione

Assente ogni riferimento ad interventi immediati nel settore dell'occupazione - Ritardi nell'attuazione dell'intesa

Dal nostro corrispondente

POTENZA — «Il bilancio di previsione 1978 presentato dalla giunta regionale di Basilicata è del tutto inadeguato alla drammaticità della crisi produttiva e occupazionale del la regione» — così si è espresso il gruppo consiliare regionale del PCI in un documento emesso al termine di un primo esame del bilancio. Infatti, da una lettura anche sommaria salta subito evidente come nel bilancio sia assente, prima di tutto, un piano di interventi immediati per dare lavoro alle fasce più deboli e maggiormente colpite dalla crisi, braccianti e lavoratori precari, utilizzando le pur congrue risorse finanziarie esistenti (la sola somma dei residui passivi ammonta a 158 miliardi - ndr) nei settori della forestazione, della difesa del suolo, delle opere di civiltà nelle campagne.

E' intollerabile inoltre — afferma il documento del gruppo comunista — il ritardo con cui si procede all'attuazione del piano di preavviamento dei giovani al lavoro approvato dal Consiglio nel mese di settembre.

Più in generale, il bilancio 1978 non può limitarsi a ripetere gli obiettivi fissati dal bilancio pluriennale nel quale erano stati introdotti forti elementi di programmazione, nuove e democratiche strutture operative, partecipazione e controllo popolare. In coerenza con le scelte del bilancio pluriennale, che ha dato il giusto rilievo al settore dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale della Basilicata, con il bilancio '78 si deve passare concretamente — continua il documento del PCI — alla quantificazione, territorializzazione e temporalizzazione dei progetti di sviluppo.

Il gruppo consiliare comunista opererà — conclude il documento — perché il bilancio '78 corrisponda alle esigenze di far fronte positivamente alla gravità della crisi della Basilicata e per accelerare il processo della delega ai Comuni e alle comunità montane e procedere allo scioglimento dei consorzi di bonifica perché, in coerenza con la delega, le comunità montane siano fornite di adeguate strutture operative e di personale per realizzare i rispettivi piani di sviluppo.

Lo stato di attuazione degli accordi programmatici di agosto e del bilancio pluriennale, mentre segna alcuni risultati positivi sul piano dell'attività legislativa, evidenzia al tempo stesso sia lo scarto tra leggi e provvedimenti approvati e loro attuazione, sia la debolezza e lo scollamento

E' infatti sempre più stridente la contraddizione tra la gravità della crisi e l'attuale composizione del governo regionale che non è espressione di tutti i partiti democratici e non ha quindi il consenso, l'autorevolezza e il rigore necessari per realizzare, nei modi e nei tempi stabiliti, gli obiettivi alla base degli accordi politici e programmatici dell'esecutivo regionale

a. gi.

CALABRIA - Presentato ieri il nuovo piano sanitario

Uno studio con spunti interessanti ma non tiene conto dell'emergenza

Conferenza stampa dell'assessore regionale - Il ruolo che dovranno svolgere le unità sanitarie locali - Le critiche dei sindacati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ieri conferenza stampa dell'assessore regionale alla sanità, il socialista Bruno Dominijanni, per presentare il nuovo piano socio sanitario. Si tratta di un «corposo» studio di circa 400 pagine edito da una nota casa fiorentina e curato da un comitato tecnico di 15 esperti di cui è presidente lo stesso assessore, con la collaborazione del centro studi e indagini per la programmazione sanitaria. Il testo del piano, che in cima porta anche la paternità del dipartimento di politica sociale (ma i dipartimenti sono appunto uno dei punti programmatici non attuati dalla giunta ora in crisi), è corredato da studi di settore che vanno dalla popolazione, alle attività al territorio, all'esame dell'offerta sanitaria, per poi concludersi con le linee generali di intervento e la proposta di piano socio sanitario. Uno studio enorme, che è passato sulla testa di tutti: del Consiglio regionale, delle forze politiche, di quelle sindacali, delle categorie mediche. Ma che tuttavia è interessante per i problemi che tocca e per i dati che fornisce in una regione in cui l'apparato sanitario è stato fino a questo momento un coacervo di spinte campanilistiche e clientelari.

Riassumere la «proposta» dell'assessore non è facile. Il dato centrale è che gli ospedali, come luogo di degenza anche per casi non acuti e di «svernamento» devono essere «demitizzati». Al loro posto vi saranno le unità sanitarie locali, 28 in tutto, che in qualche caso però non coincidono con le Comunità montane e i distretti: dal che, ha detto l'assessore, «si dovrà andare a modifiche di localizzazione».

L'idea è poi anche di una «ospedalizzazione di giorno» o, per così dire, gli hospitals-day, che dovrebbero ridurre le degenze, mentre i posti letto per ogni mille abitanti dovrebbero essere sette, recuperando, così, anche su una cifra che assegna la Regione una carenza di almeno seimila posti letto (ottomila attuali, contro i 14 mila previsti dal piano).

Completano la mappa del piano i poli ambulatori, mentre la metà è l'ospedale unico, la fine degli ospedali in centri para ospedalieri. Un piano di prospettiva dunque che avrà bisogno di tempo per essere attuato e che quindi non tiene conto dei dati dell'emergenza, una emergenza che in Calabria vuol dire esplosioni epidemiche, super affollamento, disagi

Ma poi c'è il limite di fondo: il rischio che a confronto con le forze politiche, con i sindacati del settore, con i sindacati in generale o con la realtà, il piano dell'assessorato subisca modifiche, integrazioni, addirittura capovolgimenti, se esso non sarà in armonia con la riforma sanitaria e nazionale in discussione presso il Parlamento. L'assessore ha detto che si tratterà semmai di correggere alcuni indici.

Per ora le organizzazioni sindacali hanno emesso una nota che condanna il metodo «ministerialistico» con cui il piano è stato approntato e il ritardo con cui è stato portato a compimento nella stesura, visto che il comitato tecnico vi lavora addirittura dal lontano 1975. I costi e i tempi di attuazione inoltre sono tutti da verificare. Ma l'assessore ha promesso una grande consultazione di massa

Nuccio Marullo

LA PROVINCIA HA POCHI SOLDI...

... ma all'autista non si può mica rinunciare

CATANZARO — La vicenda si trascina e appartiene a quella vecchia logica clientelare e di potere che tanti guasti ha creato, lungo questi anni, nell'amministrazione degli enti locali. Di che si tratta? Si tratta di come — tra l'altro in tempi di gravissime ristrettezze economiche per Comuni e Province — alla Provincia di Catanzaro viene utilizzato il personale, e in modo particolare, il parco macchine a disposizione dell'ente. Il fatto è, cioè, che da parte di alcuni assessori (4 o 5 democristiani in particolare) non si è capito che per una amministrazione provinciale che tra l'altro ha pagato con estremo ritardo gli stipendi agli impiegati, subendo per morosità anche il taglio del telefono, disporre 24 ore su 24 della automobile con relativo autista non può essere tollerato.

Tanto più che si tratta di comportamenti che vanno nel senso opposto rispetto ai passi in avanti che, non senza resistenze il patto programmatico sta attuando, per trasformare la Provincia in un centro di iniziativa politica e di norità istituzionale (creazione dei dipartimenti, funzionamento delle commissioni eccetera).

Ma la vecchia logica, come è naturale cerca di resistere, assieme a quei comportamenti che nel caso specifico si riducono ad una sistematica violazione del contratto di lavoro per cui gli autisti addetti agli assessori sono costretti a lavorare (e non sempre per compiti istituzionali) il doppio o il triplo delle sei ore previste, mentre, per esempio, a volte non è reperibile una auto per sbrigare compiti di ufficio.

Un fatto di cosume? E' anche un fatto di costume — dicono alla camera del lavoro di Catanzaro, che denuncia non solo gli abusi, ma anche l'estrema disinvoltura con cui nei fatti non sono mai rispettati gli accordi più volte raggiunti tra sindacato e amministrazione.

Una storia, dunque, che dovrebbe appartenere ai tempi andati, a quando cioè, ogni assessore si considerava un piccolo ministro e i guai della crisi non erano ancora arrivati.

n. m.

CAGLIARI - Assemblea con altri CdF

Gli operai dell'Euteco ancora senza gli acconti di dicembre

Ieri vertice degli industriali sardi a Oristano La protesta dei sindacati - Iniziative di lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Continua ad esser preoccupante la situazione della zona industriale di Cagliari. I lavoratori delle aziende appaltatrici dell'EUTECO non hanno ricevuto ancora gli acconti del mese di dicembre: la direzione ha inviato agli operai una comunicazione in cui all'«impossibilità» di pagare regolarmente quanto dovuto si aggiunge la drammatica prospettiva di non ricevere gli stipendi nei prossimi mesi.

Gli operai dell'EUTECO hanno discusso ieri la grave situazione insieme ai consigli di fabbrica della Rumianca, dell'Eco Sarda, e le segreterie della FLM e della confederazione unitaria. Della situazione sembrano preoccupati anche alcuni industriali sardi che sempre ieri hanno tenuto ad Oristano un vertice delle aziende della zona industriale. In alcuni settori questo incontro è stato definito «alternativo» rispetto a quello degli imprenditori dell'isola convocato da Rovelli a Milano con la partecipazione delle direzioni delle aziende appaltatrici.

Una delle 30 aziende appaltatrici della Rumianca ha già espresso ufficialmente la sua protesta per l'atteggiamento del gruppo SIR. Sembra che si apra così una frattura tra i rappresentanti del gruppo SIR e gli altri industriali sardi.

Nella foto: operai in lotta contro i licenziamenti

BELICE

Settimana di assemblee in vista dello sciopero generale

Dalla nostra redazione

PALERMO — La valle del Belice si prepara al decimo anniversario del terremoto. Il programma delle manifestazioni (gli obiettivi sono: una nuova legge per la ricostruzione, interventi per la rinascita, l'inchiesta parlamentare sugli sperperi) è stato definito da: sindaci, dai dirigenti sindacali e dalle associazioni professionali della zona.

La prima fase delle manifestazioni è stata fissata per il 7, 8 e 9 gennaio, quando una fitta serie di assemblee popolari, indette dal sindacato, si terranno in tutti i centri terremotati: il 7 alle 18,30 nelle baraccopoli di Santa Ninfa, Poggioreale, Vita, Calatafimi, Menfi e Montevago; l'8 alle 10,30 a Partanna, Gibellina, Salaparuta e Salemi, alle 17 a Santa Margherita Belice e Sambuca. Il 9 alle ore 16,30 a Montevago per tutti i comuni della provincia di Agrigento.

Il 14 gennaio, alla vigilia del decimo anniversario del terremoto, è proclamato uno sciopero generale in tutta la grande valle. Alle 10, davanti al municipio di Santa Margherita, ci sarà il concentramento di tutte le delegazioni della Vallata; poi il corteo e quindi un comizio con un dirigente nazionale della federazione sindacale unitaria e un sindaco.

Il 15 gennaio alla Casa del Popolo di Santa Ninfa è programmato un grande convegno cui sono stati invitati i rappresentanti del governo nazionale, i presidenti dei due rami del parlamento e delle commissioni lavori pubblici della Camera e del senato, i presidenti dei gruppi parlamentari, i segretari nazionali dei sindacati confederali, il presidente della regione e dell'Assemblea regionale, i gruppi dell'ARS, i segretari regionali dei partiti e i sindacati siciliani.

Sarà una settimana intensa di lotta, di mobilitazione e di dibattito: una decisione, quella adottata dal comitato unitario dei sindaci e dei sindacati e dalle organizzazioni di massa, che rappresenta una netta smentita nei confronti di chi ha voluto dipingere, ancora in questi giorni, la vallata siciliana del terremoto con le tinte scure della disgregazione e della sfiducia.

«Il Belice — hanno scritto i sindaci nell'appello che hanno lanciato a fine anno — rinasce per la lotta, per l'unità, per la solidarietà nazionale. Qualcosa in questi anni è cambiato. Cominciano a sorgere le prime case. Ma non basta, occorrono precisi e incisivi interventi per migliorare e rifinanziare le leggi che vennero strappate negli anni scorsi con dure lotte per la ricostruzione; interventi nell'economia dissestata; l'inchiesta parlamentare per dare giustizia al Belice dopo i lunghi anni degli sprechi e della speculazione.

Indetta dalla Regione Abruzzo

Il 6-7 gennaio a Montesilvano la conferenza sull'emigrazione

Nostro servizio

L'AQUILA — Anche in Abruzzo è tempo di bilanci: e tra i bilanci va annotata la relazione messa a punto dalla commissione di vigilanza che prende in considerazione l'attività di un anno della Regione e dei suoi uffici.

La relazione sarà ufficialmente presentata alla presidenza del consiglio regionale il 6 gennaio, ma il compagno Massarotti, presidente della commissione di vigilanza, ha anticipato un giudizio sui suoi contenuti rilevando in una dichiarazione che «*si tratta di una relazione equilibrata che tiene conto del quadro politico generale e regionale, dell'accordo programmatico sottoscritto nel marzo scorso dai 5 partiti dell'arco costituzionale e delle intese politiche successivamente raggiunte*».

«*Complessivamente* — ha sottolineato Massarotti — *il giudizio della commissione di vigilanza è sostanzialmente positivo, anche se sono stati evidenziati taluni ritardi*

Un'altro momento di verifica concreta degli accordi è rappresentato dalla conferenza sulla emigrazione che, indetta dalla consulta regionale di concerto con l'assessorato al Lavoro, è chiamata a dibattere il tema: «*L'emigrazione abruzzese in Europa ed il ruolo delle Regioni*». Vi saranno due relazioni: la prima di ordine politico generale, che sarà svolta dal compagno Di Giovanni, presidente del consiglio regionale; la seconda, che tratterà più specificamente i problemi abruzzesi, sarà svolta dall'assessore Bolino. La conferenza si svolgerà a Montesilvano il 6 e il 7 gennaio I lavori saranno conclusi dal presidente Ricciuti.

Per una regione come l'Abruzzo, la conferenza sulla emigrazione costituisce un momento di grande importanza. Le ragioni sono molte: innanzitutto il fatto che l'Abruzzo è una regione in cui il fenomeno emigratorio ha avuto per anni una dimensione di massa ed un andamento convulso: poi le stesse preoccupazioni che va suscitando il massiccio rientro (si calcola, a tutt'oggi, che il ritorno abbia già raggiunto le 30 mila unità).

r. l.

MESSINA - In 350 hanno «lavorato» per 5 giorni, poi a casa

I miliardi per la forestazione vanno spesi bene, senza "assunzioni-lampo"

Si è trattato, dicono i sindacati, di una manovra clientelare, per evitare di restituire alla Regione le somme non spese - Incontro con l'ispettorato

Dal nostro corrispondente

MESSINA — L'ultimo esempio di spreco e di inefficienza, l'azienda e l'ispettorato forestale di Messina l'hanno dato per fine d'anno, con la assunzione-lampo di circa 350 lavoratori in 4 comuni della provincia: Galati, Ucria, Floresta e Tortorici. Per cinque giorni, i braccianti hanno lavorato nei boschi, piantando qua e là qualche alberello e strappando un po' di rovi e di sterpi. Poi, il 31 dicembre, sono stati mandati a casa.

«*A che cosa sia potuta servire la loro assunzione, si fa fatica a capirlo. In cinque giorni, probabilmente, non si è fatto neppure in tempo ad organizzarli in squadre e programmare un minimo di lavoro*», commenta il compagno Carmelo Biondo, segretario provinciale della Federbraccianti, aggiungendo: «*si è trattato chiaramente di un gruppo di assunzioni clientelari, fatte apposta per spendere i soldi inutilizzati durante l'anno per seri lavori di rimboschimento: uno stratagemma, insomma, per evitare di restituire alla Regione le somme non spese*».

Un metodo, questo, inaccettabile, ispirato ad una vecchia pratica assistenziale che più volte l'azienda e l'ispettorato forestale hanno dimostrato di seguire. A denunciarlo, sono state adesso le segreterie provinciali della Federbraccianti-CGIL, della FISBA CISL e della UISBA-UIL. In un documento unitario, le tre segreterie hanno condannato «*il perpetuarsi del metodo assistenziale e clientelare adottato dall'ispettorato forestale e dell'azienda forestale*» e hanno chiesto «*un incontro urgente sull'utilizzo concreto dei finanziamenti e l'attuazione delle opere previste dal piano regionale sulla forestazione*».

L'incontro, secondo le tre segreterie, dovrebbe servire a indicare come dovranno essere spesi i fondi stanziati per il biennio 1978-79 della provincia di Messina dalla legge regionale 88: 7 miliardi e 900 milioni, destinati agli interventi sistematori dei bacini idrografici in dissesto, e altri 4 miliardi e 760 milioni, da spendere per tutela del patrimonio boschivo e il miglioramento di prati e pascoli. Se passasse il vecchio metodo dell'azienda e dell'ispettorato, questi soldi rischiano di essere utilizzati male, al di fuori di qualsiasi programmazione, o addirittura di non essere utilizzati affatto.

Ed è proprio per scongiurare questo pericolo che le tre organizzazioni bracciantili hanno chiesto un incontro all'azienda e all'ispettorato.

b. s.

Un'immagine del molo di Margherita di Savoia

A Margherita di Savoia dopo l'ultimo grave incidente avvenuto qualche giorno fa

Dibattito aperto sui problemi del porto

Nostro servizio

MARGHERITA DI SAVOIA — Il grave incidente mortale di qualche giorno fa ripropone, in termini non più rinviabili, il problema della funzionalità del porto canale. Una struttura che secondo i pescatori si è rivelata assolutamente insufficiente rispetto alle loro esigenze e ai loro problemi.

Perché il porto canale di questa cittadina del Foggiano è inadeguato? Prima di tutto perché è molto difficile, specie quando il mare è agitato, l'ingresso. Ciò è dovuto ad un braccio che anziché aprirsi tende invece a stringere lo specchio d'acqua. Cosicché proprio all'imboccatura del porto basta un po' di mare forza 4-5 per determinare dei paurosi vortici che spesso causano, nonostante la perizia dei motoristi, gravi incidenti.

Sul problema del porto da tempo la categoria dei pescatori ha chiesto, in diversi modi, un preciso e articolato intervento delle autorità competenti, ma fino ad oggi purtroppo non se ne è fatto niente. Questo e altri problemi non sono stati al centro di una vivace interessante riunione svoltasi nella sezione del PCI con la partecipazione del compagno Pasquale Panico consigliere regionale. Il compagno Panico ha illustrato la interpellanza presentata alla Regione Puglia subito dopo il drammatico incidente nel quale hanno perso la vita due pescatori, rispettivamente padri di 6 e di tre figli, nel quale è rimasto ferito un terzo pescatore.

Nella interpellanza i compagni consiglieri regionali comunisti chiedono che la Regione predisponga una indagine conoscitiva onde fare piena luce sulla funzionalità del porto canale di Margherita e inoltre quali altre iniziative la giunta regionale intende prendere per salvaguardare lo sviluppo della pesca, che rimane una delle principali fonti di reddito del paese.

Nel corso del dibattito (al quale hanno partecipato numerosi compagni e figli di pescatori) sono emersi alcuni scottanti interrogativi ai quali bisogna dare al più presto una risposta chiara e convincente. Prima di tutto ci si è chiesti quali sono le competenze della Regione, quali interventi deve effettuare la Capitaneria di Porto per quanto riguarda la omologazione delle barche, perché non si è pensato di affrontare il problema del porto nel quadro di una soluzione globale, ad esempio, dei problemi riguardanti il trasporto del sale (che avviene attraverso una teleferica obsoleta che collega Margherita col porto di Barletta), lo sviluppo delle attività turistiche, pescherecce e mercantili.

Il problema dei pescatori, della loro sicurezza e del loro lavoro non può essere più rinviato. Nei prossimi giorni una serie di iniziative sono state preannunciate da parte delle organizzazioni sindacali, della cooperativa dei lavoratori del mare dell'amministrazione comunale per sollecitare l'impegno del governo centrale e della giunta regionale, nonché delle forze politiche democratiche, al fine di trovare la strada giusta per fare del porto canale di Margherita di Savoia un centro di effettivo sviluppo delle attività marittime nel quadro di un rilancio generale dell'economia

Roberto Consiglio

Riunione sulle osservazioni al PRG

PESCARA — Oggi pomeriggio alle 17, nell'aula delle adunanze della Giunta municipale di Pescara si tiene una riunione sulle osservazioni al PRG. Le osservazioni già esaminate dalla commissione per il piano saranno discusse dai capi-gruppo del consiglio comunale della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI; dai segretari provinciali degli stessi partiti; dai componenti la commissione per il PRG e dai consulenti.